

Idee e fatti dei partiti politici italiani alla vigilia delle elezioni

Msi, banca della sfiducia

Più che per consenso politico, molti voti sono andati alla Destra nazionale il 7 maggio '72 per protesta contro le insufficienze dei partiti moderati - Almirante non è riuscito a trasformare la forza missina « antisistema » in una formazione di destra nel sistema - Il fallimento della operazione Birindelli - Reazioni dei settori nostalgici e dei giovani attivisti - Difficile recupero

11.6.75

116

Cerchiamo di capire cosa è oggi il Msi-Dn, sperando che il solo fatto di porci il problema non sia inteso nel senso diametralmente opposto rispetto a quello che anima il nostro discorso: non negare il carattere sostanzialmente fascista del Movimento sociale, ma capire la ragione dei suoi progressi, « malgrado » questo suo carattere, in un elettorato che in gran parte non è fascista, ma che, a nostro avviso, è tuttavia in gran parte irrecuperabile dai partiti di centro o moderati che dir si voglia.

Eredità della guerra

Il Msi nacque a Roma nel dicembre 1946. I suoi leaders (in buona parte gli stessi di oggi) provenivano tutti dalle file fasciste e assai spesso avevano militato nella Repubblica sociale. Lo stesso si può dire per la gran parte dei suoi aderenti e del suo elettorato. Per alcuni anni — non vi è dubbio — il Msi fu essenzialmente un partito di nostalgici, con una non trascurabile presa tra i giovani, attratti da motivi di ordine familiare e « culturale » che traevano alimento dalla congiuntura internazionale e soprattutto dalla sopravvivenza di un certo « patriottismo » e nazionalismo di tipo tradizionale, frutto a sua volta di alcune eredità della guerra.

Col passare del tempo questa situazione venne però a mutare. Il fascismo era stato un fatto troppo drammatico e traumatico perché un partito potesse vivere e soprattutto fare nuovi proseliti in una situazione come quella italiana, in cui, per un verso, i nostalgici anche più

po' a tutti i livelli (e ad opera di tutti i partiti).

Il culmine di questa fase (che permise al Msi di accrescere notevolmente il suo elettorato, ma dimostrò anche la sua impossibilità ad assurgere ad un ruolo politico significativo e autonomo) si ebbe con il governo Tambroni e con l'elezione alla presidenza della Repubblica di Segni, avvenuta con i voti determinanti del Msi e dei suoi alleati monarchici.

La fase attuale ebbe inizio con gli Anni Sessanta. I nuovi orientamenti interni della Dc dopo il congresso di Firenze, l'avvio della politica di centro-sinistra, l'elezione di Saragat alla presidenza ebbero infatti notevoli ripercussioni sul Msi. Elettoralmente, in un primo momento (1963) questo se ne avvantaggiò; successivamente (1968) i voti guadagnati andarono però quasi completamente perduti. Evidentemente, dopo la prima paura, una parte dell'elettorato missino (nuovo e vecchio) dovette ritenere che, nonostante tutto, se la Dc rimaneva forte il centro-sinistra non era poi un grosso pericolo o che, in ogni modo, lo si poteva contrastare meglio da dentro

tro il sistema che da fuori.

Ché politicamente il fatto nuovo di questa fase era già allora questo: la estromissione del Msi dal sistema non solo in teoria, ma anche in pratica perseguita da tutte le altre forze politiche: alcune per ragioni ideologiche; altre per costituirsi uno strumento (via via sempre più potente) per costringere le altre forze politiche loro concorrenti a subire la loro egemonia e la loro iniziativa in una serie di questioni rispetto alle quali un discorso « unitario » sarebbe stato altrimenti assai difficile da realizzare; altre ancora per la necessità di non perdere comunque una collocazione formalmente « centrista » e, al tempo stesso, giustificare o far apparire meno evidente il loro nuovo atteggiamento verso i comunisti; altre, infine, per non perdere ogni collegamento con una parte almeno del centro-sinistra.

Le ripercussioni più importanti — anche rispetto a quelle elettorali del '72, che non si possono veramente valutare se prima non ci si rende conto di queste — furono però quelle politiche interne al Msi.

La progressiva integra-

zione nel sistema e l'allargamento della base e soprattutto dell'elettorato fuori dagli ambienti propriamente fascisti avvenuti negli Anni Cinquanta avevano indubbiamente giovato al Msi. La prospettiva di una lenta trasformazione in un partito di destra, sempre più di destra, in cui il fascismo si sarebbe progressivamente sbiadito, non poteva però essere accettata da quella parte « primigenia » del Msi sostanzialmente fascista, la quale, in sostanza, concepiva il ruolo del Msi come quello di un partito antisistema, di alternativa radicale ad esso.

Nuovi margini di manovra

Sino a quando le cose per il Msi erano andate bene, a questa parte del partito era stato difficile contrastare la politica di inserimento delle segreterie De Marsanich e Michelini e della rete di interessi locali che le sosteneva. Il mutare della situazione politica generale le schiuse però nuovi margini di manovra e questi si accrebbero via via che il Msi

vedeva ridotti i margini del suo potere locale e soprattutto dopo gli avvenimenti del '68-69.

Le agitazioni studentesche, l'autunno caldo, il nuovo corso della politica di centro-sinistra (che per molti poteva così riassumersi: nato per isolare i comunisti, il centro-sinistra li favorisce e deve addirittura chiedere aiuto ad essi) ebbero infatti sul Msi tre tipi di ripercussioni. Da un lato misero in crisi la vecchia gestione a suo modo moderato-clientelistica. Da qui il ritorno alla segreteria del partito a metà del '69 di Almirante (che era stato il primo segretario, dal '46 al '50), per un verso rappresentante dell'« anima » più propriamente fascista del partito, per un altro verso il leader politicamente più capace e avveduto di esso.

Da un altro lato determinarono nell'elettorato di destra che sino allora aveva votato per i partiti moderati una crisi di fiducia rispetto a questi partiti che — in mancanza di altre alternative — indusse molti, anche non nostalgici, a guardare al Msi come all'unico partito in grado di svolgere una politica autenticamente di destra. Da un altro lato ancora ridiedero fiato e consistenza e — ciò che più conta — una prospettiva ideologica e culturale autonoma e, a suo modo, originale alle posizioni e ai gruppi più estremi del fascismo (soprattutto giovanile).

Già presenti nel primo Msi (sia pure in forme confuse, contraddittorie e minoritarie), queste posizioni avevano portato negli Anni Cinquanta i loro seguaci fuori del partito (il gruppo più importante, quello di Ordine nuovo, era uscito alla fine del '56, accusato di ripiegare su posizioni

personale e financo un certo mimarismo di Almirante a nulla sono valsi. Alcune di tipo personalistico e localistico, di potere; connesse spesso alle esigenze di non privilegiare gli elettori rispetto ai militanti (in larga misura vecchio Msi).

Altre — e sono quelle che più interessano — di tipo ideologico-politico: la « vecchia guardia » del '46-47 l'ha infatti considerata poco meno che un tradimento, certo un tralignamento, rispetto alla sostanzialmente fascista del Msi; un abbandono della prospettiva di una alternativa ad un sistema e a una concezione civile e politica che, oltre tutto, « non esiste più »; un imborghesimento, un qualunquizzarsi; una perdita di identità e, al tempo stesso, un ritorno verso un tipo di « partito d'opinione » ormai superato e inadeguato ai tempi.

Polemiche sul corporativismo

Significative sono le preoccupazioni che già nel novembre '72 A. Romualdi mostrava di nutrire per il tipo di voto dato il 7 maggio al Msi-Dn: un voto « di rivolta », « dei più anziani e dei più prudenti », di una maggioranza silenziosa in crisi, che « ha voglia di un ordine », « di un ordine qualunque »; e, più in genere, per il qualunquismo politico e culturale che sembrava diffondersi nel partito. E qui meriterebbe parlare delle vivaci critiche che gli uomini del vecchio Msi, tanto moderato-gentiliani, quanto radical-evoliani, hanno mosso alla gestione culturale del prof. Plebe e alle sue spregiudicate affermazioni sulla « nuova cultura di de-

ti, senza possibilità di formarsi dei veri e propri nuovi quadri, ad un partito senza elementi attivi. E lo stesso, probabilmente, si può dire per quel che riguarda i gruppi extra parlamentari.

Questo sommario profilo delle vicende, ormai quasi trentennali, del Movimento sociale può suggerire alcune considerazioni conclusive. La prima è quella relativa al carattere sostanzialmente fascista del Msi e alla impossibilità, anche volendo, di mutarlo. Da essa ci pare ne possa discendere un'altra, forse anche più importante, almeno se riferita alla nostra vita politica.

Venti anni di fascismo e il modo con cui concretamente riprese in Italia la vita democratica nel '43-45, hanno fatto sì che nel nostro Paese non si sia mai costituito un vero e genuino partito di destra moderna. Gli stessi partiti moderati hanno eluso il loro dovere di tener conto dell'esistenza di un'opinione pubblica di destra non fascista, illudendosi che, non esistendo una alternativa « pulita » ad essi su questo versante, avrebbero potuto continuare indefinitamente a rappresentarla e soprattutto a trarne beneficio.

In realtà ciò è avvenuto sino a quando la situazione politica (interna ed internazionale) non è giunta ad un punto di deterioramento tale da mettere in crisi non solo la credibilità dei partiti moderati ma quella stessa dello Stato. A questo punto il Movimento sociale ha finito per costituire per molti l'unica alternativa elettoralmente « chiara » e netta

Infermiere storia e moda



conti con le leggi della vita; per un altro verso, la caduta verticale dei valori patriottici e nazionali rendeva sempre più difficile un effettivo proselitismo giovanile. Infine la funzione anticomunista era assolta più fattivamente dalla Democrazia cristiana.

In questa situazione, durante gli Anni Cinquanta il Msi, pur rimanendo saldamente in mano alla primitiva dirigenza centrale di origine e di orientamento fascisti, si avviò progressivamente sulla strada della trasformazione in un partito per molti aspetti di tipo tradizionale, più di destra che veramente fascista; in buona parte integrato e di fatto accettato nel sistema che, in teoria, lo respingeva (si pensi alla « legge Scelba »), ma che, in pratica, lo utilizzava un



DUSSELDORF. — Sfilata di modelle vestite da infermiere, alla « Interospedialiera 75 »: si tratta di una rassegna storica, dalle Crociate ai giorni nostri passando per l'età di Florence Nightingale. Naturalmente tutto è in funzione del lancio di modelli pratici ed eleganti per gli angeli dei moderni ospedali.

« Le difficoltà interne del partito laburista erano già note. Si conoscevano le lotte per l'influenza tra le sinistre e i moderati. Il conflitto allargava di tanto in tanto la realtà che si viveva con qualche frase che serviva a lavare la realtà che si viveva. Ma durante la campagna, il conflitto è giunto alla pubblicità in tutta la sua evidenza, creando un scandalo e avvelenandosi durante la campagna ». A sua volta, la Weltwoche rileva a Zurigo che « a eccezione della Repubblica federale tedesca e dei tre paesi del Benelux, tutti gli stati membri hanno violato in qualche modo gli ideali dell'accordo di Roma. A chi critica questo pragmatismo, si può opporre però che è stata proprio questa flessibilità, tendente alla conciliazione, che ha permesso al Msi di sopravvivere in questi anni ». Il riferimento è alla campagna elettorale del 1972. « La campagna elettorale è stata proprio questa flessibilità, tendente alla conciliazione, che ha permesso al Msi di sopravvivere in questi anni ». Il riferimento è alla campagna elettorale del 1972. « La campagna elettorale è stata proprio questa flessibilità, tendente alla conciliazione, che ha permesso al Msi di sopravvivere in questi anni ». Il riferimento è alla campagna elettorale del 1972.

Stampa
Harold

il Giornale

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

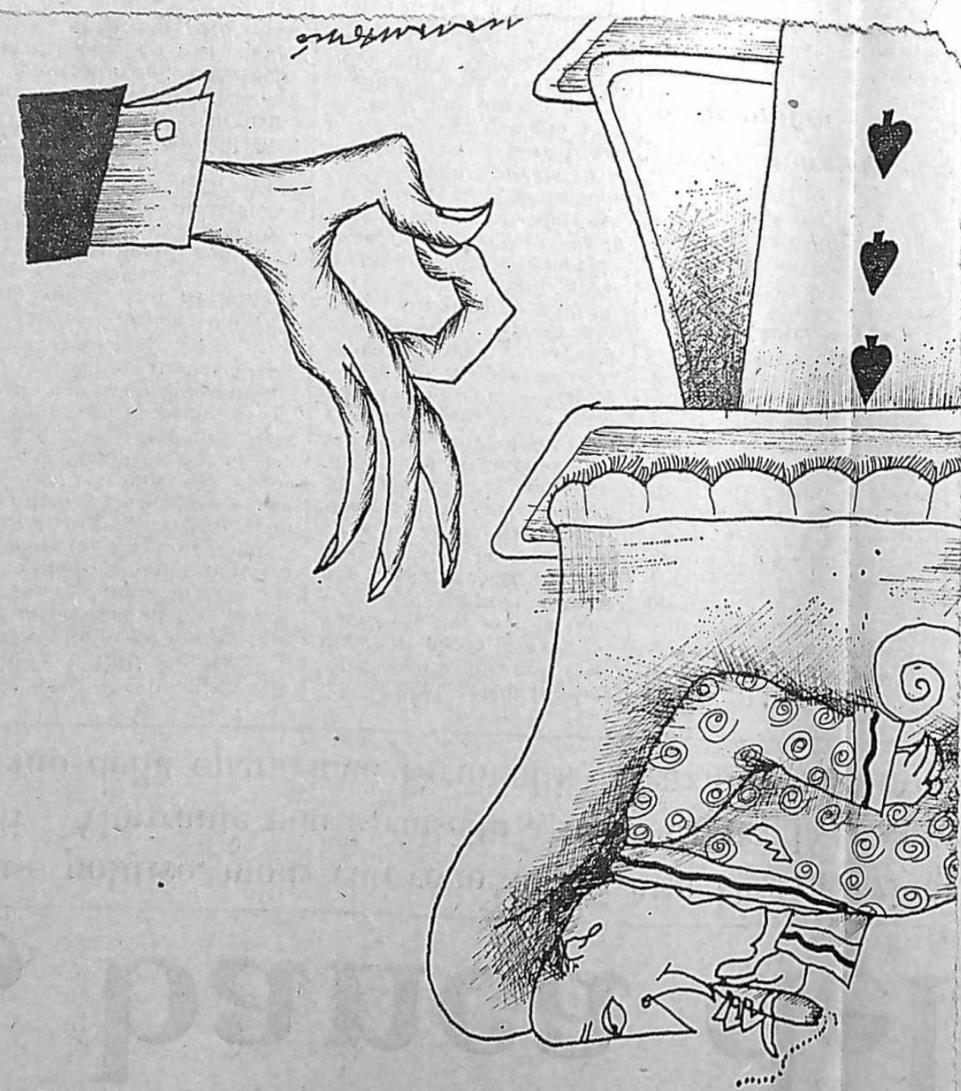
Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.

Il compito più urgente per Harold Wilson è quello di ricomporre i cocci dell'unità del partito laburista, gravemente compromessa dalla campagna per il referendum scrive il Figaro.



L'assenteismo

nostalgiche, dirigesi e preve di autonomia). Prese corpo così un nuovo radicalismo di destra, nettamente alternativo al sistema e che si rifaceva a concezioni che col fascismo storico ben poco avevano in comune: a quelle, per esempio, delle Waffen-SS e, a livello culturale, di Evola.

Resistenze e opposizioni

In questa nuova situazione la gestione Almirante si caratterizzò subito per il suo tentativo — difficilissimo perché intimamente contraddittorio, ma politicamente certo abile — di rinnovare profondamente il partito, sfruttando al massimo le possibilità offerte dalla nuova realtà italiana e di assicurarli quell'autonomia e quel ruolo che in passato non aveva avuto.

Malgrado la sua origine fascista e la sua opposizione alla linea De Marsanich-Michelini, Almirante ha cercato in questi anni di non caratterizzare il Msi come un partito fascista: senza nulla rinnegare, ma, al tempo stesso, affermando di considerare, ai fini di una reale « riconciliazione nazionale » — necessaria per fronteggiare, dopo i cedimenti della Dc, il pericolo comunista — « superata », « deleteria » e « controproducente », la polemica fascismo-antifascismo.

Il Msi, a suo dire, sarebbe « un movimento moderno », non totalitario, non reazionario, non nazionalista vecchio stile cioè, insomma una sorta di partito di tipo più o meno gollista.

Coerentemente a questa impostazione il Msi è stato da Almirante trasformato nel Msi-Dn, fondendosi con i monarchici del Pdium e accogliendo nelle sue file e tra i suoi dirigenti uomini come l'ammiraglio Birindelli che si dichiarano democratici e non fascisti (talché recentemente l'amm. Birindelli ha lasciato il partito, ritenendo che esso non era quello che avrebbe dovuto essere).

La « svolta Almirante » — nonostante i copiosi frutti elettorali del 7 maggio '72 e nonostante molti, anche all'interno del partito, l'abbiano considerata un mero espediente tattico, una messa in valore del famoso « doppiopetto » senza che nulla sotto mutasse — ha però trovato nel vecchio Msi tutta una serie di resistenze e di opposizioni, rispetto alle quali il prestigio

di « svolta Almirante » è stato tutto passato e con-

tra», delle polemiche sul corporativismo e la cogestione, del diverso modo con cui nel Msi-Dn è visto il problema europeo. A questo tipo di difficoltà e di critiche incontrate dalla « svolta Almirante » si deve ricollegare il problema del rientro nel Msi nel dicembre '69 di gran parte di Ordine nuovo e del suo leader Pino Rauti e, più in generale, quello dell'atteggiamento verso i gruppi extra parlamentari di destra fuori del partito. La presenza di Rauti e dei suoi nel Msi-Dn ha indubbiamente creato ad Almirante serie difficoltà e la credibilità della sua svolta ne è uscita certo molto malconcia.

Altrettanto indubbio è però che Almirante non avrebbe potuto fare a meno di Rauti e dei suoi. Fuori del partito questi avrebbero potuto costituire un centro d'attrazione per i suoi critici e per gli scontenti. Ma soprattutto essi gli servivano perché senza di loro il Msi-Dn avrebbe praticamente perso ogni possibilità di proselitismo giovanile e « attivistico »: si sarebbe ridotto ad un partito di adul-

ro sopra alla sua specifica qualificazione fascista.

Sotto questo profilo, a nostro avviso, il voto del 7 maggio '72 non è stato tanto un successo del Msi (e come tale non gli daremmo un significato fascista), quanto al fondo, soprattutto un insuccesso dei partiti moderati o, a torto o a ragione, non ritenuti più tali. Contrariamente a quello che molti pensano e sperano e che — oggettivamente — sarebbe auspicabile, è proprio ciò che ci fa ritenere difficile che gran parte dei voti andati nel '72 al Msi-Dn tornino ai partiti ai quali andavano in passato.

Al punto in cui sono arrivate le cose, il Msi-Dn diventa per questi voti più che una posizione politica, una manifestazione di sfiducia psicologica, di irrazionale disgusto. Che è la reazione più impolitica, ma anche la più difficile a superare col ragionamento.

Renzo De Felice

289.000 copie in Francia

René-Victor Pilhes

L'IMPRECATORE

La drammatica e grottesca avventura di dodici dirigenti smaschera, con violenti toni satirici, le crepe del sistema delle multinazionali.

Traduzione di Dianella Selvatico Estense
320 pagine, Lire 4.000.
Collezione Scrittori italiani e stranieri.

MONDADORI